

## CONCORDIA E DISSENSO NEL CAMMINO VERSO LA VERITÀ

Al momento di scrivere questo studio, mi sono reso conto quanto sia difficile conoscere un uomo a partire dalla sua opera. Certo, nel seguire passo per passo lo sviluppo del suo pensiero sui problemi che gli competeva risolvere nello spiegare il vangelo secondo Giovanni o Luca o nella « Lectura » delle Sentenze di Pietro Lombardo, si scopre la potenza di sintesi di un maestro come Bonaventura, pienamente impegnato nella ricerca di Dio. Questo maestro, lo vediamo apparire nella dimensione spirituale quando sappiamo che il suo desiderio più profondo è stato di vivere quello che ha vissuto San Francesco.

Però se, più semplicemente, fermiamo la nostra attenzione al linguaggio e al modo di affrontare le discussioni e di prendere partito in mezzo alle diverse opinioni, il nostro discorso diviene tutt'altro.

Bonaventura è un'uomo di equilibrio, fermo nelle posizioni proprie, però aperto ai modi di pensare diversi dal suo. Un esempio. La risposta al problema centrale della « ratio praecipua » dell'incarnazione (1). Bonaventura espone le due soluzioni possibili: o il Cristo si è incarnato per la perfezione della creazione, o si è fatto uomo per riscattare il peccato del mondo. Bonaventura spiega obiettivamente le due posizioni e conclude: « Quale è la risposta più vera? Solo Cristo potrebbe dirlo, lui che si è fatto uomo per noi. *Quis autem horum modorum dicendi verior sit, novit ille qui pro nobis incarnari dignatus est* ». Però bisogna scegliere tra la prima risposta che soddisfa la nostra intelligenza e la seconda che sembra più conforme alla *pietas fidei*, e Bonaventura sceglie la seconda concludendo: « Lo dico senza pregiudicare il valore dell'altra soluzione. Non voglio forzare la bontà di Dio, ma l'eccesso del suo amore verso l'uomo caduto, affinché il nostro cuore sia infiammato ad amarlo quando si considera l'eccesso della sua carità. *Haec autem omnia absque praeiudicio dicta sunt. Non enim volo bonitatem Dei*

---

(1) *III Sent.*, d. 1, a. 2, q. 3, resp. (III, 23-25; ed. min., 19-21).

*coarctare, sed nimietatem caritatis suae erga hominem lapsum commendare, ut affectus nostri excitentur ad amandum ipsum, dum attendimus nimiae dilectionis eius excessum ».*

Altro esempio. Quando si tratta di sapere se la Vergine Maria è stata santificata prima di contrarre il peccato originale, Bonaventura espone le due risposte possibili in un modo molto obiettivo e, particolarmente, quella che prevarrà da Duns Scoto fino alla promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di Pio IX nel 1854. Soluzione che sembra ricca di argomenti e che si appoggia su numerosi testi biblici. Però, come san Tommaso, Bonaventura sceglie la soluzione comune al suo tempo e nella risposta a un'obiezione, egli afferma che la Vergine Maria è stata colmata delle dignità più mirabili che sorpassano tutte le lodi della devozione umana. « La Vergine Maria nulla ha a che fare con la nostra falsità, ella che possiede la pienezza della verità. *Non oportet novos honores confingere ad honorem Virginis, quae non indiget nostro mendacio, quae tantum plena est veritate* » (2).

Di fronte alla questione della creazione, Bonaventura confessa di non sapere se Aristotele ha detto o no che la materia e la forma sono state create *de nihilo*, però egli è sicuro che Aristotele non vi è pervenuto. Ha errato come tutti gli altri, però meno degli altri (3). Nello studiare se il libero arbitrio è una potenza distinta dalla ragione e dalla volontà i dottori e i maestri hanno preso soluzioni diverse. Bonaventura conclude osservando che ciascuna soluzione ha le sue probabilità; se studiamo attentamente e con rispetto le ragioni che hanno portato i maestri a presentare così le loro conclusioni, scopriamo che queste opinioni non divergono fino a opporsi, anzi concorrono insieme a una espressione più piena della verità (4).

Abbiamo detto che Bonaventura è stato un uomo di equilibrio e di fermezza. Gli esempi che ho dato finora hanno testimoniato questo equilibrio. Però della sua fermezza, abbiamo un esempio nella questione della controversia tra i Greci e i Latini a proposito della processione dello Spirito Santo. Bonaventura ha certo sentito parlare delle diverse legazioni mandate dai papi a Costantinopoli. Una di queste è stata condotta da Aimone di Faversham che ne mandò una relazione al papa, relazione che conobbe Alessandro di Hales (5). A Parigi, la mentalità dei maestri non era assoluta-

(2) *III Sent.*, d. 3, p. 1, a. 1, q. 2, ad 3 (III, 68; ed. min., 62).

(3) *II Sent.*, d. 1, p. 1, a. 1, q. 1, (II, 14-18; ed. min., 8-12).

(4) *II Sent.*, d. 25, p. 1, a. un., q. 2 (II, 596; ed. min., 614-615).

(5) Cf. H. GOLUBOVICH, *Disputatio Latinorum et Graecorum*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 12 (1919) 418-470; M. RONCAGLIA, *Les Frères-Mineurs et l'Eglise*

mente aperta e pronta al dialogo ecumenico. Bonaventura condivide questa mentalità e se fa sorgere i fondamenti della controversia da una serie di malintesi sopra il senso delle parole *processio*, *spiratio*, *nexus*, *relatio*, egli spiega che i Latini intendono la parola *processio* di un movimento causale, mentre i Greci di un movimento locale (6). E poiché non c'è nessun dialogo possibile verso una convergenza terminologica, Bonaventura ritiene che la teologia dei Greci è fatta di ignoranza, di superbia e di testardaggine e che i Greci, dal momento che si sentono meno preparati, accusano la Chiesa di Roma e la scomunicano per il fatto che essa si è allontanata dalla dottrina degli antichi Padri. Bonaventura fa finemente notare che se Giovanni Damasceno e gli altri Padri, Basilio, Gregorio da Nissa, non hanno mai confessato che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, però essi non l'hanno mai negato. La loro maledetta discendenza *maledicta progenies*, ha voluto confessare che lo Spirito Santo procede dal Figlio solo *temporaliter*, e perciò la Chiesa romana ha condannato loro come eretici e scismatici. E Bonaventura dice che la sapienza degli antichi Greci è stata trasferita ai Latini.

Bonaventura poteva difficilmente pensare altrimenti in un tempo in cui Roma cercava più l'alleanza politica che l'unità degli spiriti e di cuori in una comunione di fede e di amore.

Uno studio molto intelligente e documentato di Gilbert Dahan su Bonaventura e i Giudei (7), ha provato che i temi generali del medioevo si ritrovano in Bonaventura, che ammette come un dato di partenza la colpevolezza dei Giudei nella morte di Gesù. Per Bonaventura, come per gli altri maestri, la polemica contro i Giudei sembra più costruzione intellettuale che atteggiamento concreto in confronto al mondo ebraico medioevale. Il volto del Giudeo incredulo, ostinato, cieco perché troppo carnale, cupido e perfido è comune a tutti. Un solo caso concreto si trova nella coll. 19 *In Hexaemeron* (8), dove Bonaventura racconta che un giudeo, leggendo a Parigi davanti a chierici cristiani, volle esporre il capitolo 53 del

---

*grecque orthodoxe au XIIIe siècle, Le Caire, 1954; B. ROBERG, Die Union zwischwen der griechischen und der lateinischen Kirche auf dem II. Konzil von Lyon (1274), Bonn, 1964.*

(6) Cf. *I Sent.*, d. 11, a. un., q. 1 (I, 209-213, ed. min., 169-174). Cf. *Perf. evang.*, q. 4, a. 3, ad 12 (V, 197) che si appoggia sul Decreto, *C. Quamvis universae* (3), *Dist. 21* (Friedberg, I, 70), *C. Sacrosancta romana* (2.), *Dist. 22 1* (Friedberg, I, 73-74).

(7) Cf. G. DAHAN, *Saint Bonaventure et les Juifs*, in *A.F.H.* 12 (1919) 369-405.

(8) *Hexaem.*, coll. 19, n. 9 (V, 421; ed. F. Delorme, 215). A proposito dell'esempio dato da Bonaventura, G. Dahn nota la riflessione di un giudeo convertito Guillemo di Bourges, *Livre des guerres du Seigneur*, c. 13, p. 136: « Cum olim legerem Ysaïam prophetam et ego essem iudeus parvulus, et pervenissem ad hanc prophe-

profeta Isaia, *Domine quis credidit auditui nostro etc.*, che non può essere capito nel senso letterale, ma solo nel senso spirituale. Questo giudeo trovandosi nell'impossibilità di spiegarne tale senso gettò il libro a terra, pregando Dio di confondere il profeta.

Quello che possiamo trovare nell'opera bonaventuriana, — figure bibliche, interpretazioni tratte dalla Glossa, temi della venuta del Messia, della Trinità, del culto delle immagini o dell'eucaristia, — non offrono alcun carattere originale. Le posizioni teologiche si ritrovano in tutti. Gilbert Dahan nota che Bonaventura ha più volte alluse al tema della conversione futura d'Israele. Il pensiero bonaventuriano è coerente e rigoroso, ma astratto e, quindi, poco significativo.

Quindi l'ecumenismo come noi, oggi, l'intendiamo, non c'è. Però, possiamo trovare in Bonaventura un'apertura che, in altri tempi come il nostro, sarebbe stata una sorgente di spirito ecumenico? La domanda è interessante, più ancora, capitale.

L'equilibrio e l'apertura temperate da una certa fermezza, le ritroviamo in una serie dei testi che vorrei ora presentare. Questi testi hanno la loro storia. Quando negli anni 1250-1252, Bonaventura fece la *Lectura* delle Sentenze come baccelliere sentenziario, egli sentì manifestarsi tra i frati studenti alcune critiche — non fu il primo e non è stato l'ultimo a conoscere l'aspro sguardo degli studenti criticoni (9), — e volle perciò precisare le sue posizioni su alcune questioni del primo libro. Appena terminata la sua *Lectura*, scrisse una prima redazione che troviamo in un solo codice, Angers 201 (193), copiata da un'altra mano in un quaderno aggiunto a quelli del primo libro. Il P. Fedele da Fanna ne fece una trascrizione il 15 maggio 1875, riservandosi di rivederla prima della pubblicazione (10). Le circostanze non glielo hanno permesso e gli Editori hanno pubblicato il testo tale e quale con un titolo errato *Praelocutio ad prooemium in II Sententiarum* (11). Il P.F. Delorme migliorò la trascrizione (12). Finalmente, il P.F.M. Henquinet ritrovò la

---

tiam, dicebat michi pravus magister: Noli, inquit, puer meus, hanc legere prophetiam, multos enim Iudeos avertit a lege nostra ».

(9) Cf. J.G. BOUGEROL, *De la « Reportatio » à la « Redactio »*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales*, Louvain-la-Neuve, 1982, 51-65.

(10) Cf. Quaderno manoscritto 12, 202-206, nell'Archivio del Collegio S. Bonaventura.

(11) II, 1-3; ed. min., 1-4.

(12) Cf. *S. Bonaventurae Collationes in Hexaameron et Bonaventuriana quaedam selecta*, ed. F. Delorme, Quaracchi, 1934, 357-362. Testo riprodotto nell'ed. min., II, 1-4.

cronologia dei testi e ne spiegò lo sviluppo (13).

Bonaventura non volle che questa redazione giungesse al testo della *Lectura*, e questa è la ragione per cui si trova in un solo codice. Bonaventura non ne era soddisfatto e la divise in due scritti, dando al primo un carattere più generale e facendo del secondo una risposta agli attacchi di Riccardo Rufus. Del primo scritto, egli fece un'abbozzo che leggiamo nella margine inferiore del f. 286r del codice Assisi 138. La redazione definitiva è divenuta il *dubium III* della d. 44 del libro II (14). Il secondo scritto si trova in quattro codici e il P.F. Delorme ne ha fatto l'edizione (15).

Ho parlato di Riccardo Rufus (16). Baccelliere sentenziario ad Oxford nel 1250-1252, venne a Parigi, forse per prepararsi alla *licentia ubique docendi* e così ottenere il titolo di *magister regens*. Ora, Bonaventura aveva terminato la sua *Lectura* delle Sentenze alla fine dell'anno scolastico 1252 e era divenuto baccelliere *formatus*, atto a partecipare alle dispute, a predicare e a preparare la *licentia*. Di più, gli Statuti della Facoltà di teologia di Parigi facevano obbligo a chi voleva preparare l'esame di *licentia*, di leggere le Sentenze, anche se il candidato aveva già letto altrove. Quindi Riccardo fu baccelliere sentenziario nel 1252. Abbiamo due testimonianze su questo fatto. La prima è quella di Tommaso Eccleston nel *De Adventu fratrum minorum in Anglia*, dove dice che Riccardo legge *cursorie* le Sentenze a Parigi e vi si rivelò grande e mirabile filosofo (17). La seconda testimonianza è quella di Ruggero Bacon, molto critico: « Riccardo di Cornavaglia fu molto famoso tra la moltitudine degli stolti, ma tra i sapienti egli fu stolto e condannato a Parigi a causa degli errori che vi insegnò quando vi lesse *solemniter* le Sentenze (18) ».

---

(13) F.M. HENQUINET, *Trois petits écrits théologiques de saint Bonaventure à la lumière d'un quatrième inédit*, in *Mélanges A. Pelzer*, Louvain, 1947, 210-212.

(14) Cf. *II Sent.*, d. 44, dub. 3 (II, 1016; ed. min., 1058).

(15) Cf. *S. Bonav. Coll. in Hexaem.*, ed. F. Delorme, 284-294.

(16) Cf. G. GAL, *Opiniones Richardi Rufi Cornubiensis a Censore reprobatae*, in *Franciscan Studies* 35 (1975) 136-193; J. FRIEDERICH, *Zum « Vorwort » des hl. Bonaventura*, in *Franziskanische Studien* 29 (1942) 78-89; F. PELSTER, *Die älteste Abkürzung und Kritik vom Sentenzenkommentar des hl. Bonaventura, ein Werk des Richardus Rufus de Cornubia (Paris 1253-1255)*, in *Gregorianum* 17 (1936) 195-223; F. PELSTER, *Der älteste Sentenzenkommentar aus der Oxforder Franziskanerschule*, in *Scholastik* 1 (1926) 80.

(17) Cf. *Fratr. Thomae vulgo dicti de Eccleston, Tractatus de Adventu Fratrum Minorum in Anglia*, ed. A.G. Little, Manchester, 1951, 30 e nota I, 51.

(18) Cf. *Fratr. Rogeri Bacon Compendium Studii Theologiae*, ed. H. Rashdall, Aberdoniae, 1911, 52: « Et optime noui pessimum et stultissimum istorum errorum autorem, qui uocatus est Ricardus Cornubiensis, famosissimus apud stultam multitudinem; set apud sapientes fuit insanus, et reprobatus Parisius propter errores quod inuenerat, et promulgauerat quando solemniter legebat sententias ibidem ».

La *Lectura* di Oxford è un'opera originale nella quale Riccardo manifesta talenti incontestabili di dialettico (19). La *Lectura* di Parigi è una *abbreviatio* di quella di Bonaventura (20). Gli Statuti universitari vietavano ai baccellieri di usare le note altrui, ma non era vietato di abbreviare una *Lectura* già esistente. Ora se leggiamo il testo di Riccardo, appare subito che egli ha riassunto il testo del suo collega Bonaventura, ma anche ne ha fatto una critica assai dura e ingiusta, mettendo sempre la sua opinione sotto il nome di *alii, aliis litteris*. Questa *Abbreviatio* è stata censurata e ne vediamo le tracce nei margini del codice. Finalmente, Riccardo ritornò ad Oxford senza aver conquistato a Parigi la *licentia ubique docendi*. Ecco il quadro storico nel quale Bonaventura ha redatto i testi che possiamo leggere.

Il primo è questa prima redazione conosciuta sotto il nome di *Praelocutio* (21). Bonaventura, a 36 anni, è giovane baccelliere formato e vuole difendere la sua posizione davanti alle critiche più o meno aperte di alcuni. La maggioranza dei frati studenti lo seguono; la loro benevolenza, congiunta alla grazia di Dio, l'aiuto a proseguire nella via voluta dai suoi superiori, che l'hanno inviato alla *licentia*. Nella *Lectura* del primo libro, egli ha voluto essere fedele al Maestro delle Sentenze Pietro Lombardo e al maestro dello studium dei frati, Alessandro di Hales. Aggiunge a questa professione una umile confessione: « Non intendo scoprire soluzioni nuove, ma rinnovare le opinioni comuni e approvate. Nessuno può pensare che io voglia creare un'opera nuova, poiché la coscienza di essere solo un povero e umile compilatore ». Nella q. 4 del *Prooemium* del primo libro, Bonaventura definisce il compilatore come « quello che scrive cose di cui non è l'autore e vi aggiunge cose che non sono sue. *Aliquis scribit aliena, addendo, sed non de suo* » (22).

---

postquam legerat sententias Oxonie ab anno Domini 1250 ». La precisazione data da Bacon, ci permette di dire che se Riccardo ha letto le Sentenze a Oxford nel 1250-1252, venne a Parigi nel 1253, ma nel 1252. Cf. sul diverso significato dei termini, A. MAIERU, *Tecniche di insegnamento*, in *Le Scuole degli ordini mendicanti*, Todi 1978, 307-352.

(19) La « *Lectura* » di Oxford è conservata nel codice Oxford, Balliol College 62.

(20) La « *Lectura* » di Parigi è conservata in due codici una volta nella Biblioteca Comunale di Assisi. Però quello che contiene i due primi libri I e II, è passato alla Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 12993. Quello che è rimasto ad Assisi è il Codice Assisi 176 e contiene i libri III e IV. Cf. G. GAL, *Opiniones...*, 136-138. Su i codici di Assisi, cf. C. CENCI, *Bibliotheca Manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi 1981, I, 292, n. 527 per il cod. Vat. lat. 12993; 298, n. 542, per Assisi 176.

(21) *II Sent.*, *Praelocutio prooemio in Secundum Librum Sententiarum prae-missa* (II, 1-3; ed. min., 1-4).

(22) *I Sent.*, *prooem.*, q. 4, resp. (I, 14; ed. min., 12).

Ma su due punti, Bonaventura si è allontanato dalla posizione di Pietro Lombardo. In realtà, se si guarda bene, « si vedrà che non mi sono allontanato dalla posizione del Maestro delle Sentenze, neanche dalla via della verità ». E aggiunge che « se lo studio attento della sua *Lectura* manifesta che avvicina di più la verità reale, l'espressione piena di questa verità esige che siano sostenute le due opinioni allegate. *Hanc secundam magis approbavi quia plus attingit ad veritatem rei, licet ad plenam veritatis expressionem utramque oporteat sustinere* ». Così Bonaventura, con tutto il rispetto dovuto a Pietro Lombardo, e « secondo la debolezza della mia intelligenza e la povertà della mia scienza », intende seguirlo, fuorché negli otto punti sui quali non è più seguito dai maestri. Otto punti, due in ogni libro, enumerati da Bonaventura. Alcuni, egli aggiunge, lo seguono ancora, ma frate Alessandro di Hales « nostro padre e maestro di bona memoria » non l'ha seguito. Quando Bonaventura nomina Alessandro, egli pensa alla *Summa fratris Alexandri*, opera che porta il nome di Alessandro, ma che in realtà, è l'opera comune dei maestri e baccellieri Giovanni di Rupella, Odo Rigaldi, Roberto de la Bassée, Manfredo di Tortona sulle basi di questioni maturate e risolte da Alessandro di Hales (23). Se Bonaventura non ha seguito la soluzione preconizzata dalla *Summa*, egli non se n'è allontanato al punto da opporsi, « poiché il vero non contraddice il vero. *Verum non contrariatur vero* ».

Bonaventura, dopo aver difeso la fondatezza della sua posizione a proposito del problema della paternità divina: *Pater generat quia est innascibilis*, aggiunge che ha scelto di spiegare il carattere positivo dell'innascibilità del Padre che egli definisce come la pienezza fontale *plenitudo fontale*, sorgente zampillante di vita divina, « perché questa spiegazione mette un punto finale alla ricerca. *Quia magis est ibi status ultra quem non contingit quaerere* ».

E, dopo aver ridotto le obiezioni, Bonaventura conclude: « Se si guarda bene, attentamente e con benevolenza, si vedrà che non ho avuto l'audacia di allontanarmi dalle tracce di miei padri e dei miei predecessori, perché, secondo il consiglio di Gregorio, è più sano seguire una intelligenza altrui piuttosto di lanciarsi nelle controversie, visto che, come dice l'apostolo a Timoteo, un servitore di Dio non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori » (24).

---

(23) Cf. J.G. BOUGEROL, *La Glose sur les Sentences du Manuscrit Vat. lat. 691*, in *Antonianum* 55 (1980) 108-173.

(24) *In his igitur et in omnibus aliis, si quis aspiciat diligenter et pie, inveniet me a patrum et maiorum vestigiis non fuisse ausum recedere; quoniam iuxta consi-*

Il fatto che Bonaventura abbia ritirato questa redazione dalla circolazione è molto significativo. Questo fatto diviene capitale quando si segue lo sviluppo del suo atteggiamento, dalla *Praelocutio* all'« abbozzo » di cui ho parlato (25) fino al *Dubium III* finale del libro II (26). Il contenuto dottrinale e anche la lista degli otto punti contestati di Pietro Lombardo rimangono, però quello che è diverso è il modo di presentare la sua difesa. Non è più la difesa propria. Sopprime tutto ciò che esprime un sentimento personale, un attaccamento forse eccessivo a frate Alessandro. Il testo diviene obiettivo, nel pieno senso della parola. Le cause motrici del suo impegno come baccelliere sentenziario, le ha citate nella prima redazione: la grazia di Dio e le istanze dei fratelli. Nell'abbozzo, egli scrive: « Se c'è qualche cosa di buono nella lettura dei due primi libri, bisogna renderne grazie a Dio e ai fratelli che mi hanno aiutato. *Gratias agat Deo et fratribus nostris qui administraverunt michi* ». Nel testo definitivo, non ritiene che l'azione di grazie a Dio: *Gratias agat Deo, largitori bonorum*, senza dimenticare, penso io, i suoi confratelli (27).

La confessione del giovane baccelliere che sembra mendicare l'approvazione facendosi umile, Bonaventura la sopprime. Se nella lettura si trova qualche brano oscuro o dubbioso, che il lettore lo perdoni con bontà poiché ha piena coscienza di dire cose vere, chiare e comuni, senza far parzialità. Finalmente, Bonaventura cancella ancora e arriva al testo definitivo: « Se qualcuno si trova a pensare altrimenti e, forse meglio di me, non ne sono per niente geloso... Se qualche cosa è oscura o dubbia, il lettore sia indulgente per colui che l'ha scritta e che, in piena verità e coscienza, ha desiderato dire quello che è vero, manifesto e comune » (28).

La sobrietà della riflessione, manifesta una maturazione esemplare in Bonaventura. Però, se tutto il sentimento personale è sparito dall'ultima redazione, egli intende difendere il Maestro

---

lium Gregorii, sanius est alieno intellectui cedere quam contentionibus deservire, pro eo quod, sicut dicit documentum Doctoris Gentium ad Timotheum, servum Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos qui resistunt veritati (dopo l'ed. F. Delorme, *op. cit.*, 362).

(25) Cf. F.M. HENQUINET, *Trois petits écrits...*, 206-216.

(26) *II Sent.*, d. 44, dub. 3 (II, 1016; ed. min., 1058).

(27) Si cui autem aliter videtur, et fortassis melius, non invidio; sed hoc rogo, ut si quis in explanatione duorum librorum praecedentium et etiam duorum sequentium aliquid in hoc opusculo invenerit approbatione dignum, gratias agat Deo, largitori bonorum.

(28) In aliis vero locis, ubi invenerit vel falsum vel dubium vel obscurum, scribentis insufficientiae benigne indulgeat, qui absque dubio, teste conscientia, vera et aperta et communia dicere concupivit.

delle Sentenze da ogni sospetto di insufficienza. Là anche Bonaventura ha messo a punto il testo. Se Pietro Lombardo, in mezzo a tante espressioni esatte, è stato meno felice in otto punti, non per questo deve essere insultato. Anzi, egli merita lode e ringraziamenti, benché si sia allontanato dalla *via communis* su otto punti. La lista degli otto è la stessa, l'ho già detto. Bonaventura conclude questo esame con una semplice riflessione: « In questi otto punti, i dottori di Parigi hanno comunemente lasciato il Maestro e non credo che sia seguito, per paura che la stima per un'uomo rechi pregiudizio alla verità. *Ne amore hominis veritati fiat praeiudicium* ».

Anche la conclusione definitiva è diversa dalla prima redazione. Bonaventura non cita più Gregorio, egli cambia anche il testo della lettera a Timoteo e, soprattutto, innova in una frase la cui densità è stupenda. Segnalo, prima di leggerla che ho corretto con due codici, di cui uno è *exemplar*, la parola « attendendo », che non significa nulla, con « attendo » che dà senso alla frase: « Qualunque sia delle parole che volano come la foglia dell'albero, sono molto attento, in ogni ricerca, a non rallegrarmi per una buona risposta al punto di sdegnare le parole altrui, leggendole con un'occhio poco obiettivo e così, a causa dell'orgoglio e dell'invidia, mi precluda ogni accesso alla verità e io sia come quelli che sono sempre intenti a imparare senza mai essere capaci di pervenire alla conoscenza della verità. Ricercare instancabilmente la verità, trovarla infallibilmente, tenerla e mai più lasciarla, che ce lo conceda colui che è la via, la verità e la vita... » Bonaventura conclude così la *Lectura* del libro II così come l'aveva iniziata (29).

L'ultimo testo che vorrei citare si presenta come un complemento alla d. 27, p. 1, a. 1, q. 2 del libro I (30). Sembra come lo sviluppo di una parte della redazione primitiva. La redazione definitiva è assai posteriore ai documenti precedenti e indipendente da loro. Dopo una discussione molto densa e sottile sulla fondatezza della formula *ideo Pater quia generat*, discussione originata dagli attacchi di Riccardo Rufus, Bonaventura conclude in modo significativo. La discussione ha manifestato che molte opinioni possono

---

(29) Il testo biblico del « prooemium » del *II Sent.*, è tratto dal Ecclesiaste 7,30: « Solummodo hoc inveni, quod Deus fecit hominem rectum, et ipse se infinitis immiscuit quaestionibus », testo ripreso nella conclusione del dub. 3: « ... hominem rectum fecit, qui se infinitis quaestionibus miscuit peccatorum... ».

(30) Questo testo edito dal F. Delorme, *op. cit.*, 284-294, si legge in quattro codici: Firenze Naz. D 5206, f. 52v-53r, ma molto corrotto e incompiuto; Todi 39, ultimo foglio di guardia, che dà il migliore testo; Krakow Univbibl. 1252 AA XI, f. 90 va-91rb, di cui si è servito J. Friederichs per l'edizione del testo, *op. cit.*, 78-89; Krakow Univbibl. 1246 DD XIV 4.

essere ridotte nell'accordarsi, allorché sembravano opporsi. *Multae per hoc opiniones possunt reduci ad concordiam, quae repugnare videntur*. Perciò, come dice Aristotele — Bonaventura lo cita per attaccare Riccardo, — *controversia de nominibus est pertinacibus relinquenda iuxta philosophum documentum* (31).

A questo punto Bonaventura attacca Riccardo con grande cortesia, ma fermezza: « Non conviene, infatti, che i giovani sdegnino le parole degli anziani. Non enim decet iuniores antiquorum aspernari sententias. — Ma devono umilmente rispettarli e spiegare fedelmente le loro parole, poiché non è da credere che i grandi autori e i più celebri ricercatori di verità abbiano proferito giudizi senza capo né coda. *Sed humiliter venerari et fideliter explicare, quia non est credendum quod magni auctores et inquisitores veritatis celebres positiones suas dixerint sine causa*. — In tutte queste questioni, bisogna considerare perché si prende tale o tal'altra posizione. *In omnibus autem dictis praecipue causa dicendi consideranda est*. — Perché ciò che sembra falso sulle prime, frequentemente si scopre vero quando si capisce l'intenzione di quelli che parlano. *Nam quod superficialiter videtur falsum, frequenter invenitur verum, cum pertingitur ad intentionem dicentium*. — Così, quando un'opinione sembra prevalere su un'altra, se si guarda bene la proprietà dei termini, si vede che le opinioni opposte sono ugualmente valide; per questo coloro che vogliono ad ogni costo affermare che un'opinione è più vera dell'altra, mi sembra che cerchino di attaccare briga senza motivo. *Qui aspicit proprietatem aliquam vocabuli ita bene potest dicere oppositum sicut propositum sine repugnantia; et propterea qui rixantur quae harum opinionum sit verior, arbitror quod "rixantur de lana caprina" »* (32).

Questi i testi. Quando Bonaventura è giunto al termine della sua *Lectura* — è utile notare che l'ordine della lettura non è stato I, II, III, IV, ma I, IV, II, III — egli ha voluto chiudere l'ultimo *dubium* della d. 40 del libro III con una riflessione che conferma tutte le parole che abbiamo citate finora: « In tutte le questioni dubbie e difficili nelle quali non sono riuscito a trovare la via comune poiché i sapienti si oppongono ai sapienti, ho sostenuto l'opinione che mi sembrava la più probabile, senza tuttavia giudicare l'altra meno probabile. Perché basta sapere, in tali questioni, quello che i sapienti hanno pensato ed è inutile lanciarsi nelle controversie. *In hic questionibus dubiis et difficilibus, in quibus non potui deprehen-*

---

(31) Cf. ARISTOT., *Topica*, VIII, c. 4 (Bekker, 159a 15-24); *Elench.*, Bekker, 171b 24-28.

(32) Bonaventura cita qui HORATIUS, *Epist.*, I, epist. 18, v. 15: « Alter rixatur de lana caprina ».

*dere quae esset via communis, quia sapientes opinantur contrarie sapientibus, sic unam partem tanquam magis probabilem sustinerem, ut tamen aliam minime improbarem. Sufficit enim in dubiis scire quia sapientes senserunt nec est utile contentionibus deservire » (33).*

A conclusione di questo rapido esame di alcuni testi, non è inutile rilevare che Bonaventura è stato un uomo del suo tempo; se non ha avuto l'idea e se non ha capito le esigenze di un dialogo ecumenico, tuttavia egli ha sempre cercato, — nell'insegnamento come nelle questioni disputate e, più tardi, in uno scritto al quale egli poteva dare un tono polemico, cioè nell'*Apologia pauperum*, — di esprimere il suo pensiero in modo equilibrato e aperto. La fermezza di cui ha dato prove, manifesta la sua volontà di non cedere in niente nella professione di fede cattolica, sia nei problemi dottrinali, sia nell'attaccamento incondizionato alla Sede apostolica. Quello che, all'inizio, era un tratto di carattere, è divenuto, tramite la riflessione e la volontà, l'espressione della personalità di un uomo la cui vita spirituale intensa e il pensiero sempre alla ricerca di Dio, si manifestava agli altri in una continua carità. Il notaio pontificio, l'indomani della morte di Bonaventura, scrisse che quelli che lo vedevano erano immediatamente guadagnati nel cuore ad amarlo. « *Hanc enim gratiam sibi concesserat Dominus, quod quicumque eum videbant, ipsius amore incontinenti capiebantur ex corde » (34).*

JACQUES GUY BOUGEROL

---

(33) Cf. III Sent., d. 40, dub. 3 (III, 896; ed. min., 910). Sul problema dell'ordine della lettura dei quattro libri, cf. I. BRADY, *The Edition of the « Opera omnia » of Saint Bonaventure (1882-1902)*, in *Il Collegio S. Bonaventura di Quaracchi*, Grottaferrata, 1977, 133-134. I. Brady ha provato, contro l'affermazione di B. Distelbrink che aveva pensato all'ordine I, II, IV, III, *De ordine chronologico IV Librorum « Commentarii in Sententias »*, in *Collectanea Franciscana* 41 (1971) 288-314, che anzi l'ordine seguito da Bonaventura è stato I, IV, II, III.

(34) Cf. A. FRANCHI, *Il Concilio di Lione (1274)*, Roma, 1965, 95, dove è edito il testo dell'« *Ordinatio* » del Concilio.

